

“Chi pensa al modo in cui questo o quel libro, o soltanto questa o quella idea giunga talvolta fino a lui... quale gioia prova incontrando un altro spirito lontano da lui e tuttavia a lui vicino nella vita interiore, sul proprio sentiero o su uno migliore... Egli non considererà lo scrittore che parla con lui e a lui comunica i suoi pensieri più intimi, come un servo salariato ma come un amico che si presenta con confidenza anche con idee manchevoli, affinché il lettore più provveduto pensi con lui e porti ad una maggiore perfezione ciò che nel suo pensiero non è perfetto... Con mano debole egli ha gettato le fondamenta per l'edificio, che solo i secoli successivi possono continuare...”.

Così scriveva Herder più di due secoli fa, interpretando magnificamente il carattere incompiuto di ogni libro, ma indicando nella biblioteca il fondamento morale di ogni aspirazione a ingentilire il mondo. In questo senso, sono “maestri di vita” non solo i libri lontani nel tempo, ma anche quei libri contemporanei che riconosciamo come “amici”. Anzi, una civiltà è degna di stima non solo se ricorda ed evolve la propria genesi, ma anche se dà un carattere di genesi alla cultura del presente: se individua, cioè, nelle sue attuali scritture il fondamento della civiltà a venire. Solo in questo modo - pensandosi come tradizione del futuro - la cultura contemporanea si misura con l'eternità e ne prende il respiro e il valore. Questo sapersi guardare come dal futuro è anzi la garanzia che la nostra esistenza non è offerta né al consumo né al degrado ma invece alla conservazione e al rinnovamento. Riconoscere e catalogare la letteratura contemporanea, equivale dunque a disegnare l'anima virtuale della propria comunità: un catalogo di potenzialità in cui avvertiamo le risonanze della nostra vita interiore e il profilo della nostra eredità.

Ecco perché questo libro di Salvatore Mugno suscita una grande simpatia. Presentandosi come “imperfetto” ed offrendosi ad una amorevole revisione futura, esso offre tuttavia gli argomenti di ogni futuro discorso sulla letteratura trapanese del novecento. In un certo senso Mugno fonda

presentazione
Michele Perriera

questa letteratura, allo stesso modo in cui l'ingegnere delimita lo spazio, sceglie gli elementi, scava il terreno, distribuisce i piloni di un costruendo "edificio". Del resto, se per tutte le comunità è vitale riconoscersi come *comunità di scrittura* (ed è per questo che ogni civiltà di rilievo conserva i suoi miti e le sue "sacre scritture"), ancor più essenziale è questa *necessità* per quelle regioni, quelle città, quei gruppi che oggi appaiono degradati, emarginati, misconosciuti. E fra tali realtà la Sicilia - nel suo insieme e nelle sue parti - è di quelle per cui questo genere di autoriconoscimento è più urgente, come resistenza ai processi di erosione e di cancellazione che l'attuale, scompigliata epoca sta inducendo nel sud.

Salvatore Mugno ha dunque raccolto le tracce letterarie di una possibile sopravvivenza della cultura trapanese e di una sua dignitosa presenza, non provinciale, nella memoria del futuro, che si vuole supporre migliore del presente. Occorre essergliene grati non solo per i motivi generalissimi di cui ho finora parlato, ma anche perché quella trapanese è, tra le "province" siciliane, una delle più complesse, delle più vitali, delle più enigmatiche. C'è nei Trapanesi una particolare vibrazione - lenta e sinuosa -, un misto di scontrosità e di intuizione delicatissima, una percezione insieme ariosa e segreta delle persone e delle cose. Dalla loro splendida origine bastarda (fenicia, araba e normanna insieme) traggono forse la speciale disponibilità a sentire la cultura moderna come rotta attraente, una nuova occasione di sfidare il tempo. Brontoloni e appassionati non temono il rischio e non smettono mai di credere nel loro scoglio originario, che è insieme l'eterno porto e l'eterno punto di partenza di una vocazione avventurosa e talvolta corsara. Nati dal mare e per il mare, vorrebbero non smettere mai di navigare, dovunque si trovino o si siano trasferiti; la loro mente non resiste alle sirene, per quanto quel pezzo di mare che ne vide lo splendore - il Mediterraneo - è ora per gran parte zona di secca e di dimenticanza. Ma questa è la loro natura; e questa natura accettano di arri-

schiare nel caos contemporaneo, astuti e circospetti, impazienti e generosi. E di queste qualità si alimentano tutti i più significativi autori di cui Mugno dà notizia: da Marrone ad Agueci, da Blunda a Genco, Zinna, De Vita, Prosa, per citarne solo alcuni fra quelli a me più noti e più cari.

Questo libro di Mugno è proprio come il dépliant di un viaggio in un pezzo di mare dimenticato e ignorato: ogni autore catalogato è un angolo da visitare, un costume da scoprire, un panorama da intravedere. "Ecco i nostri attuali tesori", sembra dire Salvatore Mugno, generoso barcaio di questa sognante traversata tutta circondata dal silenzio. Forse la barca si ferma troppo spesso e talvolta la visione non è perfetta, né sono compiuti e ricchi tutti i supposti tesori. Ma su questa *imperfezione* il libro vuole navigare, piccolo vascello fantasma alla ricerca di un futuro dagli occhi eterni.